

Franckesche Stiftungen zu Halle

Italienisches Lese- und Wörterbuch, zum Gebrauch des Berlinischen Gymnasiums

Leonini, Joseph

Berlin, 1797

VD18 13144804

Scena XI.

Nutzungsbedingungen

Die Digitalisate des Francke-Portals sind urheberrechtlich geschützt. Sie dürfen für wissenschaftliche und private Zwecke heruntergeladen und ausgedruckt werden. Vorhandene Herkunftsbezeichnungen dürfen dabei nicht entfernt werden.

Eine kommerzielle oder institutionelle Nutzung oder Veröffentlichung dieser Inhalte ist ohne vorheriges schriftliches Einverständnis des Studienzentrums August Hermann Francke der Franckeschen Stiftungen nicht gestattet, das ggf. auf weitere Institutionen als Rechteinhaber verweist. Für die Veröffentlichung der Digitalisate können gemäß der Gebührenordnung der Franckeschen Stiftungen Entgelte erhoben werden.

Zur Erteilung einer Veröffentlichungsgenehmigung wenden Sie sich bitte an die Leiterin des Studienzentrums, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

Terms of use

All digital documents of the Francke-Portal are protected by copyright. They may be downloaded and printed only for non-commercial educational, research and private purposes. Attached provenance marks may not be removed.

Commercial or institutional use or publication of these digital documents in printed or digital form is not allowed without obtaining prior written permission by the Study Center August Hermann Francke of the Francke Foundations which can refer to other institutions as right holders. If digital documents are published, the Study Center is entitled to charge a fee in accordance with the scale of charges of the Francke Foundations.

For reproduction requests and permissions, please contact the head of the Study Center, Frau Dr. Britta Klosterberg, Franckeplatz 1, Haus 22-24, 06110 Halle (studienzentrum@francke-halle.de)

urn:nbn:de:gbv:ha33-1-216010

nerne i rimproveri . . . (posa il ritratto sopra il tavolino)
 Sì, fuggir debbo 1) . . . non mi resta più speranza alcuna . . . amici falsi . . . amici crudeli . . .
 ah! . . . in breve sarei stato l'uomo il più felice di questa terra . . . ed ora . . . abborro me stesso ogni riflessione aumenta il mio, rossore, e la mia disperazione . . . come potrò attendere in questo luogo mio Padre! . . . che mai gli dirò! . . . (riprende il ritratto) Cara e troppo amabil' Eugenia, degnate almeno compiangermi. Se sperar posso 2) da voi qualche compassione . . . sarà ciò per me un poco di consolazione, che addolcir possa pene così crudeli . . . (cade di nuova sulla sedia abbattuto e dopo un breve silenzio) Padre . . . Eugenia . . .

S c e n a X I.

Il Conte, il Marchese, ed il Cavaliere. Il Conte ed il Marchese vengono discorrendo insieme dal fondo del Teatro, e vedono il Cavaliere che siede.

Il Mar. Eccolo là . . . voglio dirgli il tutto, lasciatemi fare vi prego . . .

Il Cav. (si rizza) Giusto Cielo! . . . che vedo! . . . Mio Padre! . . .

Il Con. (al Mar.) Ha in mano il ritratto di Eugenia . . .

Il Mar. Andiamo, andiamo. Sono anziosissimo di parlargli . . . di vedere i suoi trasporti.

Il Cav. (da se) Ove mi ascondo!

Il Mar. (viene avanti) Che avete in mano Cavaliere? Ma che vedo! . . . i vostri occhi sono ripieni di lacrime?

Il Con. Sarà l'effetto della contemplazione d'un tal ritratto . . .

Il Cav. E vero . . . ne convengo.

Il Mar. Non vi spiaccia o Figlio, che noi vi abbiamo sorpreso in un simil punto di tenerezza . . . Avrete una Sposa, ed un Suocero, a cui

F 2

1) dovere. 2) potere.

questi sentimenti recheranno un' indicibile contento.

Il Cav. (da se) Mi trafigge il cuore.

Il Con. E quali riflessioni vi ha destate in mente questo ritratto?

Il Cav. Le più crudeli ... le più dolorose ... (posa il ritratto sul tavolino)

Il Mar. Questa dilazione forse ...

Il Con. Ah sì, son certo, che muore di voglia di gettarsi ai vostri piedi per ...

Il Cav. Dovrei esservi ... (al Conte) ai vostri ancora ...

Il Mar. Per chieder grazia ...

Il Cav. Nò ... non la spero ...

Il Mar. Mi credete dunque inflessibile?

Il Cav. Lo sarete, poichè dovete esserlo.

Il Mar. M'incanta sempre più ... (al Cav.) Venite Cavaliere, venite nelle mie braccia ... ed accettate in questo amplesso un secondo Padre. (l'abbraccia)

Il Cav. (confuso) Voi! ... ma come! ...

Il Mar. Riprendete codesto ritratto ...

Il Cav. Ah nò ... egli mi uccide ...

Il Mar. Ed io vi tornerò in vita: questo ritratto è vostro ... (glielo porge)

Il Cav. Mio! ...

Il Con. (al Mar.) Come è agitato! ...

Il Mar. Calmatevi, carò Cavaliere, affinché possiate godere del contento, che io vi preparo.

Il Cav. Non spero più contento alcuno ...

Il Mar. Che! Non amate voi Eugenia?

Il Cav. Più della mia vita istessa ... ma ... oh Dio! ... (sempre agitato)

Il Mar. Ebbene ... assicurato della vostra saviezza, e del vostro amore, voglio che restino quanto prima compiti i vostri voti ...

Il Cav. Il tumulto del mio cuore ... non mi lascia ... libero ... neppure il respiro ...

Il Mar. In questa sera saranno sottoscritti gli articoli, e dimani ... sì, dimani Eugenia sarà vostra.

Il Cav. Cielo! ... che ascolto! ... (s'appoggia al tavolino come fuori di se).

Il Con. Eccolo fuori di se, pel 1) contento.

Il Mar. E perche niente manchi alla vostra felicità sappiate, che Eugenia attende ancor' essa con ansietà il momento di ricompensare il vostro amore con quel sincero e tenero affetto, che per voi prova il suo cuore.

Il Cav. Ah questo è troppo tormento! ... Eugenia! ... traditori! ...

Il Mar. Ma quel pallore! ... rasserenatevi o Figlio e parliamo: il Notaro attende, andiamo.

Il Cav. Io vostro figlio! ... nò ...

Il Mar. Sì, in breye ...

Il Cav. Nò, mai ...

Il Con. Che dite ... e che significano questi funesti trasporti?

Il Cav. La mia probità ancora mi resta. Questa da me esige il sacrificio della mia vita istessa. (si getta ai piedi del Marchese) Sono indegno delle vostre bontà ... ho tradite le mie promesse ... prevedo la fatal sentenza ... e l'attendo ... solo degnate non opprimere coll' odio vostro, questo mio cuore pur troppo già lacerato.

Il Mar. (rialzandolo) Che dite! ... cosa ci è?

Il Con. Ah Figlio incauto! ... avete mancato forse alle vostre promesse?

Il Cav. Dopo pranzo ... sì ... ho giuocato ... ho perduti mille cinquecento zecchini ... in quei momenti appunto, in cui tutto disponevasi per la mia felicità, ed io la distruggevo ... Ho tradito Eugenia, nel punto istesso in cui ella scuopriva a voi i suoi sentimenti ... ah! eterno sarà il mio dolore ...

Il Mar. La vostra sorte era nelle vostri mani, e voi ...

Il Cav. Non cerco scuse ... i rimorsi mi 1) per il.

uccidono . . . sono un mostro ai miei occhi istessi . . . né parmi possibile, che ad un tempo istesso io possa aver violato tanti sacri doveri . . .

Il Con. Sì, avete turbata la mia quiete, e distrutte le mie più care speranze. Voi perdetevi per sempre l'oggetto amato, per un solo istante di debolezza. L'uomo onesto invariabile nei suoi principj, lo è ancora nelle sue risoluzioni, e nella esecuzione delle medesime. Qual merito vi è nel formare delle risoluzioni virtuose senza poi effettuarle? Chi manca anche per debolezza alle Leggi, che si è prescritte, è talvolta virtuoso solo per accidente, e deve unicamente alla sorte la sua virtù.

Il Cav. Da quanto mi costa il mio fallo, riconosco quanto egli sia indegno di scusa . . . Eugenia pensa forse a me presentemente, ed in brevi istanti, illuminata, disingannata, mi sdegherà, mi avrà in odio per sempre . . . (al Marchese) degnate almeno rappresentarle la mia disperazione, il mio pentimento . . . Non inasprite i suoi dolori, non aggravate i miei torti . . . quest' ultimo contrassegno di tenerezza, che da voi imploro, conserverà eterna nel mio cuore la rimembranza della vostra bontà, unitamente al doloroso rimorso di aver meritato di perderla . . . Addio . . . (va per partire.)

Il Mar. Fermate . . . fermate . . .

Il Cav. E che si brama da me?

Il Mar. Eugenia desidererà da me qualche dettaglio . . . ditemi almeno . . .

Il Cav. Che dir posso mai! . . . non posso in nessuna maniera scusarmi . . .

Il Mar. Non importa, voglio sapere il tutto.

Il Cav. Qual racconto esigete voi da me! . . . ah quanto rossore mi costerà . . . ma voi lo volete ed io devo obbedirvi. Andando oggi a spasso con Dorsano, siamo passati d'avanti al Casino. Dorsano vi entra per veder se Valmone vi tosse, ed io l'attendo sulla porta; ei torna, e mi

stimola ad entrare, e mi tormenta a segno, che costretto a cedere alle sue importunità, entro e trovo un Banco di Faraone, a cui avendo come per ischerzo perduta qualche somma, volevo ritirarmi ma pressato ed impegnato dovei continuare e vinsi non so quanto a Valmone, a cui protestai, che non volevo assolutamente giocare contro di lui. Ei burlossi della mia delicatezza, e mi chiese di scontare quanto aveva perduto, e dopo pochi istanti per calor del giuoco oltre lo sconto accordato a Valmone la mia perdita oltrepassava assai la somma prescrittami, non sapendo più allora dove io mi fossi, mi trovai, nell'atto di venire a trovar mio Padre, debitore di Valmone di mille zecchini e di cinquecento a Dorsano, il quale aveva profitto della mia disdetta per giocare contro di me.

Il Con. Ecco finalmente smascherati questi due uomini viziosi, che voi chiamate vostri amici.

Il Mar. Questo giorno sarà per esso più vantaggioso, che dieci anni di esperienza. Fino a questa sinistra avventura, ei non ebbe altra virtù, che quella d'un giovinetto, cioè di temere e fuggir le occasioni. Presentemente fatto cauto, ei saprà superarle. Il suo fallo renderà il suo cuore più costante, e produrrà quelle riflessioni, che sono il frutto d'un primo errore. Mirate dunque tuttora in me, caro Cavaliere, un Padre indulgente, e sensibile, non so 1) risolvermi a rinunciare ad un titolo, che mi è sì grato . . .

Il Cav. Comè! vi interessate ancora alla sorte d'un incanto . . . d'uno sventurato! . . .

Il Mar. E non osate sperar altro da un cuore, come il mio?

Il Cav. Non voglio, 2) nè devo lusingarmi . . .

Il Mar. La sincera tua confessione raddoppia la mia tenerezza vieni . . . (gli stende le braccia.)

Il Cav. Ah! . . . voi mi rendete la vita (si getta nelle braccia del Marchese.)

1) sapere, 2) volere.

Il Con. (va ancor esso ad abbracciare il Marchese)
Oh vero amico!

Il Cav. (va ad abbracciar il Conte.) Caro Padre . . .

Il Mar. (tenendo per la mano il Cavaliere.) Amabile e virtuoso giovane. La vostra lealtà, e la probità vostra mi assicurano della vostra condotta futura. Ho riconosciuto che la perdita di mia Figlia, a cui vi aspettavate, non vi ha fatto pentire neppur per un istante della confessione, che vela cagionava . . . Sì, siete più che mai degno di diventar mio Figlio . . .

Il Cav. O sorte inaspettata! . . e posso crederlo! . . . Ma Eugenia . . . ah che il dubbio del suo perdono amareggia ogni mio contento . . .

Il Mar. Conosco il suo cuore. Non temete niente.

Il Cav. Se bisogna una nuova prova, imponete . . . son troppo felice, se mi vien permesso solamante lo sperare.

Il Mar. Nò, la vera generosità non sà perdonare a metà. Andiamo non facciamo aspettare più lungamente il Notaro.

Il Con. Come esprimer vi debbo il nostro giubbilo! . . .

Il Mar. Partiamo (Prende sulla tavola il ritratto di Eugenia.) Io riprendo questo ritratto, che vi ha fatto spargere tante lacrime; venite a riceverlo dalle proprie mani di Eugenia.

Il Cav. Come presentarli a lei! . . la gioja, il timore empiono ad un tempo il mio cuore. Vi seguo per gettarmi ai suoi piedi, e consacrando ad essa sola ogni mio affetto, saprò rinunziare a qualunque altro sentimento, che a lei diretto non sia, e sarà ciò più che valevole per salvarmi in avvenire dalle frodi dei Falsi Amici.